

COLPA DI UN DLGS DEL 2006. A FARNE LE SPESE SONO I PADRONI

## Fido sta male? La terapia di rigore è quella più cara e introvabile

DI CARLO FACINELLI

**F**uffi o Fido stanno male? I padroni si rassegnino: il veterinario, senza colpe, deve prescrivere per legge i farmaci più cari e, spesso, di difficile reperibilità. Lo ricorda perentoriamente la Asl di Milano (ma la regola vale per tutta Italia) puntando il dito contro il fatto che i veterinari prescrivono troppi farmaci destinati a uso umano, per la cura dei piccoli animali, in alternativa a quelli specifici per uso veterinario. E li richiama all'ordine con una lettera che ha provocato fastidio e preoccupazione tra i professionisti. «Il richiamo della Asl mi sembra una mossa inutile. Non capisco proprio la ragione dell'iniziativa», dice **Roberto Pirola**, direttore della Clinica veterinaria Nord Milano di Paderno Dugnano. «In molti casi siamo costretti a prescrivere farmaci per uso umano perché non esiste un corrispettivo veterinario, oppure non si trova in vendita perché l'azienda produttrice non lo produce più», osserva. «Idem per quanto riguarda altri prodotti come ad esempio i chemioterapici di cui non sono disponibili versioni per animali».

In particolare la lettera spedita dalla Asl si riferisce al decreto legislativo 6 aprile 2006, n. 193, art. 10 che, recependo una direttiva comunitaria, regola l'uso in deroga (di farmaci etici, ndr) per animali non destinati alla produzione di alimenti». Sotto accusa, appunto, l'utilizzo da parte di numerose strutture veterinarie di medicinali per uso umano per la terapia di animali da compagnia «anche qualora siano disponibili specifici farmaci veterinari». Nella nota si ricorda ai medici che la mancata osservanza della norma prevede sanzioni da 1.550 fino a quasi 10 mila euro. Ma i veterinari non ci stanno.

«Come sempre si cerca di far ricadere su di noi un problema che dovrebbe invece venire affrontato e risolto, non con le sanzioni, ma con un confronto serio tra tutti i soggetti interessati: aziende farmaceutiche, farmacisti e medici», dice **Carla Bernasconi**, presidente dell'ordine dei medici veterinari di Milano. «Il fenomeno della prescrizione di medicinali etici per la cura di animali esiste come esiste la deroga che la legge stessa prevede, cioè la possibilità di usarli quando non si trovano in commercio o non siano reperibili i farmaci veterinari. Quelli di base ci sono quasi tutti, ma per molti

iniettabili, ad esempio, non c'è alternativa al farmaco per uso umano».

Il problema principale per i veterinari è dunque la reperibilità dei farmaci che o non esistono per alcune terapie o non si trovano nella maggior parte delle farmacie, le quali all'interno del loro punto vendita destinano al massimo un cassetto per contenere la trentina o poco più di specialità veterinarie più richieste dai proprietari di piccoli animali. I farmacisti dal canto loro rispondono che dove esiste una richiesta costante di questi medicinali, cioè nelle zone dove più diffuso è l'allevamento di animali, loro fanno di tutto per tenere in casa una buona dote di farmaci veterinari, dove però la domanda è molto bassa e occasionale il rifornimento è affidato ai normali tempi della distribuzione che non sempre sono velocissimi.

I produttori riuniti nell'Aisa, associazione che fa capo a **Federchimica**, negano le difficoltà di reperimento sul mercato dei farmaci per animali; l'80% delle terapie, secondo loro, si possono già soddisfare con farmaci disponibili, e l'industria (630 milioni il fatturato del settore) ogni anno ne sforna di nuovi, anche se ammettono l'esistenza del problema distributivo in un paese dove ci sono 16 mila farmacie.

Esiste invece, e questo è forse il punto vero, un problema di costi dei farmaci destinati agli animali. Alcuni medici, in un momento di pesante crisi economica come questo, fanno fatica a prescrivere ai loro clienti farmaci per curare il cane o il gatto che costano molto di più di quelli che lo stesso cliente acquista per curare se stesso. Farmaci praticamente identici che in molti casi si trovano anche tra quelli generici. «È un problema», dice la presidente Bernasconi, «che potrà avere soluzione solo in sede politica. Se i medicinali per uso veterinario costano troppo rispetto a quelli umani che hanno lo stesso principio attivo e la stessa formulazione, inevitabilmente se ne venderanno sempre pochi e se le vendite restano basse le aziende non potranno mai abbassare i prezzi». Quindi la palla passa alla politica. Che, peraltro, annovera tra i suoi esponenti strenui difensori dei diritti degli animali come, ad esempio, il ministro del turismo **Michelela Vittoria Brambilla**, sostenitrice da sempre delle campagne contro l'abbandono e che tra i numerosi quattrozampe di casa conta persino un asino.

